

di Giuseppe Altamore

DILAGA IN ITALIA LA PAURA DELLA POLMONITE ATIPICA, MA QUANTO RISCHIAMO DAVVERO?

SUL FRONTE DEL

**CIRCA 4.000 CONTAGIATI
E OLTRE 250 MORTI. NUMERI
CHE SEMBRANO BASSI. MA GLI
ESPERTI AVVERTONO: I NUOVI
CORONAVIRUS CI MINACCIANO.**

Un nemico invisibile sta mettendo a soqquadro il mondo. Dal 12 marzo, giorno in cui l'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) ha lanciato l'allarme, si susseguono a ritmo crescente i bollettini sull'inarrestabile avanzata del virus che ha già provocato oltre 250 morti, ha contagiato più di 4.000 persone e, soprattutto, ha scatenato il panico in tutto il pianeta. E tra vertici nelle prefetture e falsi al-

In questa foto: controlli su un paziente colpito dalla Sars in un ospedale di Hanoi. In alto: l'immagine dei coronavirus.



VIRUS

I DANNI

Cina:	2,2 miliardi
Sud Corea:	2 miliardi
Hong Kong:	1,7 miliardi
Giappone:	1,1 miliardi
Indonesia:	400 milioni
Malesia:	660 milioni
Filippine:	270 milioni
Singapore:	950 milioni
Taiwan:	820 milioni
Thailandia:	490 milioni
Vietnam:	15 milioni

La Sars sta mettendo in ginocchio l'economia di molti Paesi. Secondo le stime del Fondo monetario Internazionale, il danno ammonta a 30 miliardi di dollari. Nella tabella, le perdite degli Stati colpiti dall'epidemia.

I dati sono aggiornati al 24 aprile 2003 e sono in dollari.

larmi, dilaga anche in Italia la psicosi della Sars. La polmonite atipica spaventa gli italiani che arrivano perfino a ritirare dalle scuole i propri figli se in classe c'è un piccolo che arriva dall'Oriente. Prendono d'assalto le farmacie per accaparrarsi le mascherine antivirus e intasano i centralini degli ospedali. Mentre il ministro della Salute Girolamo Sirchia tranquillizza: «La situazione è stabile, con quattro casi probabili notificati all'Oms». Nessun rischio imminente per l'Italia, anche se lo stesso ministro non esclude un'emergenza per il prossimo autunno, con l'arrivo della tradizionale influenza che giunge dall'Oriente.

Intanto, la situazione precipita sul fronte dell'Est, dove al diffondersi della polmonite atipica si sommano i gravissimi danni economici che rischiano di mettere in ginocchio interi Paesi.

«Sono tre i possibili scenari che dovremmo affrontare», spiega Sandro Calvani, funzionario dell'Onu con base a Bangkok. «L'ipotesi più ottimistica è che si tratti di un'epidemia con un andamento influenzale della durata di quattro o cinque settimane. Secondo scenario: la malattia resiste almeno un anno, fino a quando non si trovano farmaci efficaci

in grado di combatterla e sconfiggerla. Ultima possibilità, la peggiore, che la Sars sia una nuova malattia che, come la tubercolosi, diventa endemica».

Nella speranza che questa ipotesi sia la più remota, la paura rischia di provocare più danni e forse più vittime della stessa malattia. «Viaggio molto da un aeroporto all'altro dell'Oriente», racconta Calvani, «a Hong Kong e a Singapore

la gente rimane tappata in casa, nessuno frequenta i negozi e gli scali aerei sono desolatamente vuoti». La Sars fa più paura dell'Aids, perché non conosce categorie a rischio e non colpisce soltanto i più poveri. «È un nemico invisibile che può infettare tutti», aggiunge Calvani, «anche, se alla fine, il conto più salato lo pagheranno i più poveri, perché si rischia il collasso di intere economie dei Paesi asiatici. Eppure, la polmonite "normale", in Cina, causa molti più morti ogni anno. Per non parlare dell'Aids che in questa parte del mondo ha causato milioni di vittime. Per esempio, nella provincia cinese di Canton», prosegue Calvani, «molte vittime della Sars sono persone già colpite dall'Aids».

Proprio in Cina, il mancato allarme all'origine dell'infezione ha favorito la diffusione dell'epidemia e ora, per arginare il virus, gli uffici dell'Oms lavorano 24 ore su 24. Mentre la paura serpeggia anche tra i medici e i funzionari degli organismi internazionali. Anche Calvani non nasconde il suo timore. «Con la Caritas, sin dal 1980, sono stato nei luoghi più difficili», racconta. «Ho visto di tutto, da ebola in poi. Certo, se mi sveglio di notte per il troppo caldo, il pensiero corre alla polmonite atipica», ammette.

Fonte: Far eastern economic review.

SUL FRONTE
DEL VIRUS

Qui sopra: il virologo Pasquale Ferrante e Sandro Calvani dell'Ufficio Onu di Bangkok. Sotto: passeggeri in arrivo da Pechino all'aeroporto milanese della Malpensa.



«Perché in quei Paesi c'è uno stretto rapporto tra gli uomini e gli animali, soprattutto nei mercati dove si vendono ancora i polli vivi. Dagli animali, i virus modificati si trasmettono all'uomo».

– **Come ci si può difendere?**

«Soprattutto evitando di andare nelle zone a rischio, con l'uso delle mascherine e lavando accuratamente le mani».

– **Quali reali rischi esistono per l'Italia?**

«Allo stato attuale non è il caso di preoccuparsi. La possibilità che arrivi la Sars c'è. Ma, grazie alle misure già adottate, avremo presumibilmente una situazione simile a quella degli Usa, dove i contagiati sono una quarantina, ma non c'è ancora nessuna vittima».

GIUSEPPE ALTAMORE

E A MALPENSA
DILAGA LA PAURA

La paura della Sars colpisce soprattutto chi per necessità deve viaggiare in aereo e tra i lavoratori degli scali in cui arrivano aerei provenienti direttamente da zone a rischio (in Italia, Malpensa e Fiumicino).

Tra i passeggeri in partenza dall'aeroporto lombardo, però, non si nota particolare preoccupazione e di rado si vedono persone che indossano una mascherina di protezione. Ben diverso, invece, è lo stato d'animo degli operatori aeroportuali impegnati nel settore arrivi, dato che nello scalo milanese cinque volte alla settimana atterra un Boeing 747 dell'Air China da Pechino, mentre tutti i giorni arriva il volo 653 dell'Alitalia proveniente da Toronto. Qui, nonostante le disposizioni previste dalle autorità sanitarie, basta poco per far salire la tensione. Infatti, se a bordo c'è un caso sospetto, l'equipaggio provvede ad avvisare la sanità aerea ancor prima dell'atterraggio e a tutti gli addetti destinati ad assistere i viaggiatori viene consegnata una maschera protettiva. Successivamente, un'équipe sanitaria sale a bordo e, prima di sbarcare i passeggeri, valuta la situazione, provvedendo, se necessario, a isolare le persone che presentano i sintomi della Sars. Tuttavia, tale procedura si applica solo a seguito della segnalazione di possibile pericolo da parte di un equipaggio e per questo motivo molti operatori aeroportuali attendono con preoccupazione l'apertura delle porte degli aerei arrivati da zone a rischio, ben sapendo che gli assistenti di volo potrebbero non notare un caso sospetto e che la pericolosità del contagio potrebbe rivelarsi superiore rispetto a quanto finora dichiarato. M.P.

Ma siamo davvero di fronte a una pericolosa epidemia che potrebbe provocare migliaia di morti anche in Europa? «I numeri assoluti delle persone infettate sono relativamente bassi», precisa Pasquale Ferrante, docente di Virologia all'Università degli studi di Milano e direttore sanitario della Fondazione Don Gnocchi. «Ciò che più allarma è l'elevato numero di vittime in proporzione agli infettati. Una percentuale di morti che sfiora il 10 per cento effettivamente è alta».

– **Le vittime sono anche persone in buona salute; si tratta di un virus particolarmente aggressivo?**

«La Sars non è ancora stata inquadrata come una malattia. Si parla infatti di una sindrome attribuita a un ceppo di coronavirus (virus con una specie di corona, ndr.). Sono virus noti da tempo che, però, erano ritenuti benigni. L'ipotesi più accreditata è che un virus del pollo si sia "incrociato" con un virus umano dando vita a un nuovo ceppo che trova del tutto impreparate le difese immunitarie».

– **Esiste un test per identificare il coronavirus che produce la Sars?**

«La sequenza del Rna è stata scoperta e credo che i laboratori siano in grado di fare il test su un paziente nel giro di 10 ore. Ma per essere più tempestivi si sta cercando di mettere a punto un esame sugli anticorpi che richiede 3 o 4 ore di tempo».

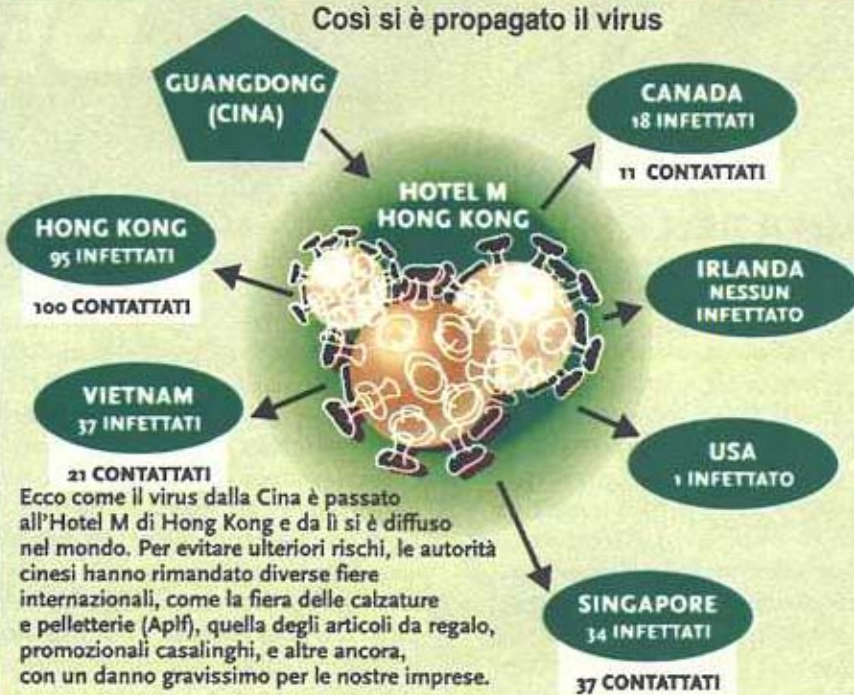
– **Ma allora l'allarme è giustificato?**

«Le informazioni non sono ancora definitive. Va sottolineato che i virus, in generale, sono una sorta di laboratorio vivente dell'evoluzione. Mutano in continuazione, non hanno un patrimonio genetico stabile come quello dell'uomo. Per questa ragione, possono essere particolarmente pericolosi. È come se avessimo a che fare con un esercito che cambia continuamente divisa e armi».

– **Perché, come per l'influenza, questa epidemia è partita dall'Oriente?**

DALL'HOTEL M DI HONG KONG AL MONDO INTERO

Così si è propagato il virus



IL PAESE OCCIDENTALE PIÙ COLPITO DALLA SARS CORRE AI RIPARI

IL CANADA ISOLATO GRIDA AL COMLOTTO

5 MARZO, GIORNO DELLA "MORTE NUMERO UNO", MA LE AUTORITÀ SOTTOVALUTANO IL CASO E ORA GIOCANO ALLO SCARICABARILE.

Toronto
«Non ci saranno più confessioni in confessionale fino alla fine dell'epidemia». Il cartello fa bella mostra di sé nelle chiese cattoliche di Toronto. E nessuno ci fa nemmeno più caso. È solo una delle numerose precauzioni adottate dal 5 marzo, giorno della "morte numero uno". Il "caso contagiante", come viene definito qui. Non ha un nome proprio. La *privacy* va difesa anche in periodi di emergenza. Ma tutti sanno che quella donna senza nome che, senza volerlo, ha gettato nel panico una città di quattro milioni e mezzo di abitanti, tornava da un viaggio a Hong Kong. Era la fine di febbraio. E, quando sia lei, sia il figlio, sono stati ri-



In alto e qui sopra: immagini dagli ospedali di Toronto; il Canada è uno dei Paesi più colpiti dalla Sars e dove forse l'allarme è stato sottovalutato.

coverati allo Scarborough Grace Hospital, per quella che sembrava un'ordinaria polmonite, nessuno ha visto in tempo una relazione tra il loro stato di salute e l'epidemia che arrivava dalla Cina. Solo dopo la morte di un terzo paziente, ricoverato nella stessa stanza, le autorità sanitarie hanno lanciato l'allarme. Sono state individuate tutte le persone che avevano frequentato quelle corsie dal 21 febbraio in poi. Sono state messe in isolamento, sperando che nessuno fosse stato infettato. Mentre la città tremava per le migliaia di visitatori dell'ospedale, a pagare il prezzo più alto sono stati invece dottori e paramedici.

Anche il 23 aprile, quando l'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) inserisce Toronto tra le città "da evitare", la maggior parte dei 269 casi tenuti sotto osservazione sono camici bianchi. Molti si sono rimessi, la maggior parte, doverosamente trattata, ha ripreso a lavorare in trincea, ma sempre con la sensazione di combattere un nemico insidioso e sconosciuto. E, nonostante le precauzioni, nel fine settimana pasquale, altri 16 dipendenti di un altro ospedale si sono ammalati.

PAURA DELLA PESTE COME UNA VOLTA

La paura della peste accompagna da sempre la nostra cultura, dalle celeberrime pagine manzoniane a quelle di Boccaccio e di Camus. Con il tempo ci siamo illusi che la scienza avesse confinato per sempre quel timore nella letteratura e invece scopriamo ciclicamente che continua a far parte del nostro quotidiano.

«I meccanismi del timore», spiega Guido Vercucci, professore di Storia moderna all'Università di Roma Tor Vergata, che alla mentalità collettiva e alle grandi paure ha dedicato un corso, «sono in parte analoghi. L'epidemia di peste, nome che indicava in passato molte malattie diverse, terrorizzava perché nulla si sapeva delle cause e delle forme di diffusione. Oggi la medicina è in grado di dare risposte molto più rapide ed efficaci, ma nel frattempo l'ignoto continua a spaventare».

– L'essere scientificamente attrezzati rende mentalmente più vulnerabili?

«La modernità comporta l'idea di avere la capacità di controllare i fenomeni naturali, l'impatto psicologico della malattia è tanto più forte quanto più è diffusa questa mentalità. Non solo gli antichi avevano rispetto a noi maggiore consuetudine con la morte, vi convivevano pur cercando di sfuggirla, noi invece tendiamo a nascerla e la temiamo di più».

– L'approccio razionale del controllo sulla natura non sembra esimerci da reazioni impulsive o irrazionali...

«Mi ha colpito il fatto che di fronte alla Sars la gente fugge esattamente come faceva davanti alla pestilenza nel Seicento, con la differenza che nei secoli passati il terrore era classista, colpiva di più i poveri, che non avevano mezzi per fuggire. Oggi la situazione è omogenea, ma la reazione primordiale della fuga rimane uguale».

– C'è il rischio che il timore da classista diventi etnico?

«È possibile, ma spero di no, che si sviluppino meccanismi di esclusione verso chi proviene dai Paesi orientali perché lì c'è l'epidemia».

ELISA CHIARI

Folle con cartelli campeggiano di fronte agli ospedali. Sembrano dimostranti. Sui loro striscioni non ci sono rivendicazioni politiche. «Ti voglio bene», si legge, «guarisci presto». «Mi manchi». Sono i parenti dei ricoverati. Siano i loro cari ammalati di leucemia, di cancro o di appendicite, non fa differenza: le visite in corsia non sono ammesse.

Solo i bambini gravemente ammalati possono avere accanto al letto un volto familiare che li conforti. Le disposizioni sono ferree e le proteste poche. Il senso civico ha il sopravvento. Anche quando si tocca la sfera religiosa. Le liturgie delle varie fedi hanno subito modifiche per evitare al massimo il contatto fisico. I più rigorosi sono stati i cattolici. Il cardinale Aloisio Ambrosio ha emesso una vera e propria lista di procedure prima del Venerdì santo: niente bacio al crocifisso, particola posata nelle mani, niente segni di pace, basterà un sorriso. «E se avete dei sintomi riconducibili all'influenza, pregate col cuore e non venite in chiesa», ha precisato. «Dio apprezzerà. La prima responsabilità è verso gli altri».

Ma la stessa determinazione non è stata dimostrata dalle istituzioni. Comune, Provincia e Governo federale giocano invece allo scaricabarile. Il primo ministro Jean Chretien e il premier provinciale Ernie Eves si sono fatti ritrarre una volta, mentre cenavano in un ristorante



NUMERO VERDE CONTRO LA SARS

L'Istituto superiore di sanità sconsiglia i viaggi nelle zone a rischio. L'elenco delle aree affette da Sars, a tutt'oggi, comprende: Toronto (Canada), Guangdong, Hong Kong, Pechino, Shanxi (Cina), Taiwan (Taiwan), Singapore (Singapore) e Hanoi (Vietnam). L'elenco delle zone del mondo colpite dal virus è periodicamente aggiornato sul sito del ministero della Salute (www.ministerosalute.it) sulla base delle informazioni fornite ufficialmente dall'Oms, l'Organizzazione mondiale della sanità. Se, nei dieci giorni successivi all'arrivo dalle aree infettate, dovesse manifestarsi una febbre costante di almeno 38 gradi, tosse e difficoltà respiratoria, si consiglia di rivolgersi con urgenza al medico. Per informazioni ed eventuali chiarimenti sulla Sars, il ministero della Salute ha predisposto il numero verde 800 57 16 61, attivo dal lunedì al venerdì, dalle 9 alle 18.

cinese. Come se le sedici morti, e le 2.000 persone che si sono messe in isolamento dentro le proprie abitazioni, appartenessero a un altro pianeta. L'allarme dell'Oms li ha svegliati. Umiliati dalla decisione dell'Oms, urlano al complotto internazionale. Fanno i conti delle perdite del settore alberghiero, dei ristoranti. E per i familiari dei malati, nemmeno una parola di condoglianza.

IRENE ZERBINI

“

Non possiamo escludere che nel prossimo autunno la polmonite atipica (Sars) arrivi in Europa e quindi anche in Italia, come accade ogni anno per le influenze di stagione.

GIROLAMO SIRCHIA,
MINISTRO DELLA SALUTE

”